



Spodestato Bernie Ecclestone, per John Malone e i suoi uomini è una sfida non di poco conto. Anche perché gli americani non sono famosi per il loro tatto e la loro diplomazia

INFOGRAFIA LAREGIONE

E che svolta sia

Le aspettative e le speranze di una Formula 1 che ora è finita in mani americane, dopo l'egemonia di Bernie Ecclestone. Ma ci sono anche molti dubbi all'orizzonte, per un nuovo corso che nella sua prima stagione (il Gran Premio d'apertura, in Australia, è in agenda domenica 26 marzo) non produrrà certo rivoluzioni. Pur se l'edizione 2017 del Mondiale si presenta potenzialmente interessante, grazie al nuovo regolamento.

di Paolo Spalluto

È un cambiamento epocale. Al punto che non basta avere una visione d'insieme per formarsi un'opinione su ciò che sarà il futuro della Formula 1. Di sicuro, però, il Circus non sarà uguale a prima. Dopo oltre trent'anni del regno di Bernie Ecclestone, del governo silente del sardo Pasquale Lattuneddu (il general manager della Fom) e della monarchia di Jean Todt.

Ciò nonostante, per almeno tutto il 2017 non aspettatevi rivoluzioni copernicane: infatti Liberty Media avrà tante di quelle gatte da pelare, a cominciare dalla polpetta avvelenata che 'zio Bernie' ha lasciato in eredità, da non poter apportare differenze significative in corsa.

Fuori dai giochi in una sera

Liberty Media ha scelto la via americana, tipica del periodo Trump, dopo aver capito che senza un allontanamento secco di Ecclestone si sarebbe trovata nella situazione di aver speso otto miliardi di dollari trovandosi sempre il capo in casa. Ciò che davvero non era il caso. È corretto immaginare che, dato l'investimento assunto, gli americani sappiano cosa fanno e dove vogliono andare. Anche se, per ora, hanno fatto solo alcune dichiarazioni di facciata. Una su tutte è quella di correre di più negli Stati Uniti, dove migliaia di spettatori stanno seduti per ore a vedere delle monoposto girare in tondo in un catino. Non propriamente la stessa cosa rispetto a Spa o Silverstone. Quindi, tanto per cominciare, resta da stabilire se la visione americana della F1 sia quella di laboratorio dell'eccellenza tecnica oppure, semplicemente, uno show.

La crisi economica

Negli ultimi anni l'interesse della F1 è scemato costantemente a causa delle scelte tecniche fortemente volute da Todt che non hanno però incontrato in alcun modo il favore del pubblico. Complice una situazione economica a livello mondiale in fase discendente, in Germania nel 2017 non ci sarà alcun Gran Premio e Hockenheim nel 2018 non ha alcuna intenzione di pagare il vecchio costo per l'organizzazione. Nel 2018, però, non ci sarà più neanche Singapore, mentre la Malesia pensa di smettere e Silverstone è a rischio.

Per il baffuto Chase Carey, il nuovo presidente della Formula 1, lo scenario è subito in salita: da una parte non bisogna perdere le corse, mentre dall'altra parte ci sono i team, che vanno male. A cominciare dal fallimento di Manor Racing, che fa sì che quest'anno ci siano soltanto dieci scuderie in gara. Il mix è certamente complesso da gestire.

Le prebende di Bernie

Per anni in F1 i team sono stati arricchiti e viziati da Ecclestone, che ebbe un'intuizione geniale: il suo concetto era che, facendoli guadagnare parecchio, non avrebbero avuto ragione per tradirlo e, anzi, gli avrebbero concesso spazio di movimento in autonomia. Chiedete a Force India, ma anche a Sauber, chi è stato (spesso) ad anticipar loro il denaro per i diritti, o per altre ragioni, nei momenti difficili. Parimenti, nessuno può sapere sino in fondo come il flusso di denaro si sia mosso sul serio, compreso il 'gettone Ferrari' da 90 milioni di dollari garantito sino al 2020. Pur se Liberty Media ha subito precisato di avere dei dubbi sul futuro (con tanto di sorriso furbo di Marchionne al traino). Su questo punto possiamo desumere che né Lattuneddu - l'uomo-ombra, che tutto sa e che tutto ha fatto per conto di Bernie - né Ecclestone siano pronti a svelare l'arcano, perché sarebbe come cedere un asset. Mentre gli americani non sono certamente famosi per il loro tatto e la loro diplomazia, che è stata invece la vera arte di chi li ha preceduti.

Chi è Liberty Media

Il padrone dell'azienda si chiama John Malone (e secondo Forbes è tra i 200 uomini più ricchi al mondo), investe nel campo dell'intrattenimento e si è fatto amico di Todt, aiutandolo nel

progetto Formula E e facendo muovere l'azienda con molta cortesia e solarità. Dopo aver comperato la F1, però, chiedete alla Fia in Place de la Concorde con quale piglio si stiano muovendo gli agnellini americani. L'asse Malone-Todt che sembrava solido nel passato potrebbe presto prendere bandiera australiana, nel senso che potrebbe diventare un boomerang... Per un gruppo che della storia della F1 sa davvero poco ed è confrontato con i molti dubbi degli analisti finanziari.

La scelta di Brawn

Ross Brawn è probabilmente l'uomo più furbo, cinico, opportunistico e intelligente in F1. Al punto da riuscire a scoprire una falla nel regolamento e vincere un Mondiale (con Button) pagando il team zero sterline e rivendendolo poi a Mercedes-Benz pure con un contratto di consulenza, cui non darà alcun valore aggiunto. Geniale uomo Ferrari dell'era Schumacher, oggi è gelido nei confronti di Maranello. Profondo conoscitore del sistema, è certamente duro quanto sapeva esserlo Ecclestone. Il fatto che ora sia il nuovo direttore generale Motorsport di Liberty Media è una speranza, oltre che una mossa azzecata (la sua). Almeno lui ne capisce.

Il patto della Concordia

Il 2020 sarà l'anno in cui molto si deciderà, con un sacco di lavoro preparatorio per arrivare pronti alla scadenza da parte di Liberty Media. I grandi team attendono il momento in cui scadrà l'accordo di pace voluto da Ecclestone. I big hanno sempre pensato di ottenere troppo poco denaro per gli investimenti fatti, mentre i piccoli la vedevano in maniera opposta. Mettere d'accordo tutti sarà molto complesso per gli americani, infatti ben si sa che loro dell'arte del compromesso europeo hanno una bassa considerazione. Sarà questa la vera partita del cambiamento, che va ben oltre gli aspetti sportivi: infatti il business comanda tutto e le grandi marche lo sanno bene.

Le bufale delle scuderie

Spesso abbiamo letto che i team volessero di nuovo poter contare sulle prove e i test privati. In verità - tranne i tre top team - tutti ne hanno terrore, a causa dei costi. Così ai media narravano la favola che una Formula 1 senza test fosse un errore, mentre nel silenzio dietro le



Per Sauber e gli altri team la rotta è segnata KEYSTONE

quinte ordivano la loro cancellazione. Stesso discorso vale per i Gran Premi: ricevendo da Ecclestone un indennizzo per partecipazione alle gare, più ce n'erano e meglio era. Poi, però, pubblicamente era soltanto una sequela di lamenti. Gestire atteggiamenti del genere è una cosa così lontana dalla cultura americana del business, oltre che un ulteriore banco di prova per Liberty Media.

La sfida del digitale

Con Liberty Media anche la F1 entrerà infine nell'era di internet, temuta da 'zio Bernie' come il colera perché il controllo del pagamento dei diritti era di difficile attuazione. Era tempo che l'avanzamento alle opportunità offerte dal digitale avvenisse, specie per le classi di età più giovani che proprio nei confronti della F1 dimostrano progressivo disinteresse.

Uno scontro culturale

Al di là di tutti questi aspetti ancora da chiarire, e interpretare, il nuovo campionato del mondo che si appresta a iniziare (la prima gara, in Australia, è in agenda domenica 26 marzo) si presenta come potenzialmente interessante per il nuovo regolamento. Affiancato da un romanzo, tutto da leggere, sul nuovo assetto della Formula uno. E bisogna dirlo con chiarezza: sarà uno scontro culturale ancor prima che finanziario.